

VESCOVI

Il mio amico e unico gallerista di Vincenti, Alberto Miralli, ha sempre asserito di non credere nelle verità rivelate. Personalmente spero che una verità, seppure rivelata e parziale, sia pur sempre degna di esser presa in esame. Da qui presenterò la mia specifica realtà su l'anagramma che Carlo Vincenti ha lasciato a tutti e che tutti, lecitamente, provano a rintracciarvi una soluzione tangibile, che dia un fine alla presenza unica e irripetibile dell'artista. Non cercherò di addentrarmi in meandri psicologici inerenti la sua vita, né voglio assurgere a paladino d'una autenticità impossibile da storicizzare, per contro proverò ad alimentare un'intuizione basata unicamente sulla limitata conoscenza e interazione personale con le sue opere. Elaborare 60.000 quadri in un periodo tanto breve, (Vincenti morì a trentadue anni), presuppone un'urgenza relazionale e necessità interiori difficili da interpretare, tanto più che il suo operato non fu certo servile al commercio. Produrre assiduamente era forse il criterio più semplice per esteriorizzare il suo essere nel e del mondo, esprimere un pensiero inesplicabile altrimenti, scostarsi da un eremo mentale più che fisico. Di genio e follia ne è piena l'arte, e non è arduo immaginare che nel "Vecchio Verbo" degli anni sessanta un comportamento singolare accogliesse la seconda, forse ancor'oggi. Ma ciò che distingue un genio dal folle, è la coerenza del suo messaggio, l'attendibilità di quel che ha fatto o detto. La coerenza di Vincenti si palesa espressamente in quella "voracità" artistica di cui abbiamo prova, nel mutare stili e tecniche senza soluzione di continuità, in quell'eclettismo mistico in grado di percuotere l'oblio circostante, nell'assiduo reificare che sovrasta il reiterare stantio d'un singolo paradigma nell'arte. L'attendibilità subentra nell'istante in cui si comprende la valenza oggettiva dei suoi lavori, la reale accezione, quel quid celato che deflagra all'altrui sguardo. Le sue opere, quasi tutte, non concedono nulla all'estetica tradizionale, niente è esplicito, il soggetto umano quando appare, è gettato nella più completa incertezza dell'essenza, esplicando una condizione esistenzialista di un "uomo situato", avvolto e conduttore di allucinazioni, fantasie, ricordi, verità. In manicomio pare incentri i suoi lavori su ciò che Nietzsche chiamava la "ferita dell'esistenza", un angoscioso timore che disfa le forme, repellendo una possibile visione

accademica e qualsiasi compromesso artistico. Ma quando sembra ormai improbabile sfuggire a quel non-essere materico, compaiono a fatica e chiaramente dei grafemi liminali, dei valori, un crogiuolo di forme compiute che riabilitano gli alogismi, imponendo all'osservatore una tensione diversa, un differente livello di lettura; in quel momento interinale appare tutto molto semplice, come se non potesse essere altrimenti. E' una strana sensazione, appagante oserei dire, come prestar fede a un qualcosa in assenza di prove e d'un tratto destarsi, scoprendo che dinanzi a noi, riemerso da pigmenti così accortamente plasmati, c'è un dialogo germinante e non circostanze fortuite. Ed è da un'opera del periodo manicomiale che muoverò per esporre la mia verità su Carlo Vincenti. "Dimidiata" è il titolo, ma ad una visione effimera, di diviso non v'è assolutamente niente. Solo dopo attenta indagine è possibile scorgere le figure presenti, tanto agevoli da vedere quanto inavvertibili, e si comprende che non sono casuali: una donna divisa tra un'aquila e un leone. Con una semplice ricerca sono risalito all'antica iconologia concernente le tre figure effigianti la "memoria grata". Una donna con corona di ginepro, la dimidiata di Vincenti, si pone con un leone e un'aquila, poiché questi animali ancor che privi di ragione, hanno mostrato di tenere grata memoria dei benefici ricevuti. La memoria grata dei benefici ricevuti, che alimenta la fiducia, è un atteggiamento tipico del credente che sa di far parte di una storia di salvezza che lo raggiunge e coinvolge attivamente. Fare grata memoria significa ricordarsi di tutte le cose che Dio ha creato, pregarlo per ciò che ci ha donato e che quotidianamente ci elargisce. Nella descrizione della Memoria della Passione si legge: "Paolo della Croce ha voluto formare uomini di preghiera, che raggiungessero la perfetta unione di carità con Dio e che conducessero gli uomini a questa unione". Il mezzo per questa osmosi con il Signore la svelò proprio Paolo della Croce nel fare continua memoria (Memoria grata) della Passione di Gesù. Come attuare la memoria grata della passione di Cristo? Liberandosi della dipendenza psicologica delle cose, delle persone, e, in special modo, della propria stima e comodità; così come del proprio volere, sentire e pensare, aderendo a Cristo fino a dividerne il destino. Se non avessi ascoltato per anni aneddoti sulla vita di Vincenti, non fossi stato a conoscenza della sua enorme religiosità, non avessi saputo il modo in cui visse gran parte del tempo, non avrei potuto cogliere le indubbie

affinità con questi brevi salmi. La cosa che più mi affascina è sapere che l'artista, a suo modo, aderì realmente alla Passione di Gesù, attraverso quello che sapeva fare meglio: la pittura. Ho esaminato in persona le opere raffiguranti la Via Crucis, e sono quelle immagini che unitamente al suo essere emarginato, reietto da una società avulsa, che fanno pensare a un ragazzo agognante di scorgere nella fede quella serenità, quelle certezze recondite e fondanti per l'essere umano. Per un credente, Dio può manifestarsi in modi difformi, e auspico che Vincenti l'abbia trovato attraverso l'arte, accedendo in quella storia di salvezza e speranza che l'ha scortato fino alla morte. Non so se abbia scoperto una via privilegiata per comunicare con Dio, nessuno lo saprà mai, neanche se possedesse le risposte che tutti i fedeli inseguono e cercasse in ogni modo di divulgarle, ovvero se esista un qualcosa dopo la morte e cosa possa essere. Non compete a noi stabilirlo, ognuno può erigere le proprie conclusioni. Quel che si evince è che plausibilmente ne era persuaso. Ho esordito parlando di verità rivelate, e coerentemente a ciò che penso, pretendo approvazioni o smentite poiché utili nei riguardi di un pensiero personale senza pretese d'assolutezza. "Il vero artista è colui che fa della soluzione finale un enigma", e Carlo Vincenti al culmine del suo percorso, crea una parola che lo sembra a tutti gli effetti: VescoVI. Ma un enigma è se lo si considera tale. Per decodificarlo ho cominciato attuando un procedimento empirico per tentativi, nella volontà di trovare un senso all'anagramma modificando l'ordine delle lettere, con dubbi risultati. Riflettendo però su "Dimidiata", sulla sua capacità di celare un qualcosa di manifesto, ho identificato quello che avevo da sempre sotto gli occhi. Il -VI- di VescoVI era distintamente un'aggiunta, e scartata molto presto l'ipotesi del numero romano, ho definito la parola in VIVesco. Non conseguivo in tal modo alcuna finalità, non riuscendo a dare senso completo al termine. Se la deduzione precedente era veritiera, avrei dovuto pervenire a un significato portante. Vincenti, nonostante la malattia mentale, era persona di sicura intelligenza, sensibile, studioso in architettura e sperimentatore; non avrebbe quindi stupito una sua cognizione almeno basilare della lingua latina, uno studio personale di poeti e scrittori italiani che avrebbero potuto usufruire di quello che avrei scoperto essere un verbo, presente tra l'altro in alcune opere di Lucrezio e nello "Zibaldone" di Leopardi. Sfogliando senza

successo il vocabolario latino che avevo in casa, ho deciso di avvalermi del traduttore latino per le forme arcaiche ancora in uso presso i latinisti, e finalmente la mia intuizione poteva avere seguito. Questo è ciò che lessi: VIVESCO (vivesco, vivescis, vixi, vivescere)= cominciare a vivere, venire in vita, diventare vivo. Essendo la prima persona singolare presente il senso diveniva: comincio a vivere, vengo in vita, in altre parole, nasco. In quel momento tutto era chiaro. Leggere l'etimologia della parola risultava ormai solo un pro-forma che ribadiva quello che già sapevo: (VIVUS + -ESCO). (V) esco (VI) equivaleva a (VIV) + esco ed era sempre stato lì, scritto in modo terso come il cielo in estate, alla maniera di "Dimidiata" una volta che Alberto mi aveva mostrato i tre personaggi. In breve: *VescoVI / V esco VI / VIV + esco / VIVESCO*. Per questa volta una verità rivelata era servita a scoprirne un'altra, e forse questa servirà a liberarle altre ancora. Lungi da me impartire lezioni religiose, non avendo alcun tipo di certezze, ma la vicinanza di Vincenti a Dio che poteva intuirsi in molte sue opere era divenuta un'evidenza. Il "preludio" terreno di Carlo fu propedeutico a quella che lui sapeva essere la vita effettiva, e questo distorce inevitabilmente il nostro concetto di morte. Morendo, Vincenti rinasce in Vescovi, o meglio nasce come Vescovi, non trattandosi di resurrezione o quant'altro ma di alterità, di un'esistenza che l'artista ambiva saggiare poiché valutata quella reale, la durata eterna che un devoto godrà nei secoli, "giocando" su un piano paritetico con gli altri e con Dio.

Anton Giulio Niccoli

Mistero Indagano gli ufologi
▶ A pagina 7

to per sostituirsi alla sorella. Ma, per le difese, questa ricostruzione non regge.
▶ A pagina 6

▶ A pagina 6

Fioroni a sostegno di Cappelli e Grattarola "Diamo una nuova speranza alla Tuscia"

VITERBO - "Uniti si vince, si rinnova e si danno alla gente le speranze di un cambiamento concreto". Così l'onorevole Giuseppe Fioroni scalda gli elettori e lancia le candidature di Angelo Cappelli alla Regione e di Federico Grattarola alla Provincia.



▶ A pagina 3 **Protagonisti Pd**

"Sono certo che vinceremo"

Berlusconi al telefono benedice Battistoni e Meroi

CULTURA & SPETTACOLI

**Anton Giulio Niccoli
analizza lo pseudonimo
di Carlo Vincenti**

VITERBO - Il critico d'arte Anton Giulio Niccoli ha effettuato uno studio su "VescoVI", lo pseudonimo di Carlo Vincenti.

▶ A pagina 20



Un quadro di Vincenti

VITERBO - "Sono certo che a Viterbo avremo un buon risultato sia alle Regionali che alle Provinciali. Per questo vi ringrazio. Vi verrò a trovare per festeggiare la vittoria". Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ieri in una telefonata sul cellulare del vice presidente della Commissione europea Antonio Tajani, a Viterbo con il segretario generale del Ppe, Antonio Lopez Isturiz, durante un pranzo con gli imprenditori del Poggino ha benedetto la corsa alla Regione di Francesco Battistoni, e alla Provincia di Marcello Meroi. E si è detto sicuro di farcela subito: "So che vincerete, mi compiaccio con voi e vi auguro buon lavoro".

▶ A pagina 4

e pieni di lavoro"
▶ A pagina 16

CIVITA CASTELLANA
"L'antenna fuori dal centro"
▶ A pagina 12

CAPRANICA
Inaugurato uno spazio per i giovani
▶ A pagina 14

SORIANO NEL CIMINO
La biblioteca comunale entra on line
▶ A pagina 15

SPORT

Serie D Il dopo derby dei due protagonisti di Flaminia-Viterbese Sbaccanti e Assogna, mondi opposti

VITERBO - "Basta coi rigori". Parola di Sbaccanti, ancora amareggiato all'indomani dell'errore dal dischetto che ha mandato in fumo la vittoria della Viterbese nel derby contro la Flaminia. Un rigore parato dall'estremo difensore civitonico Assogna, ovviamente soddisfatto: "Una grande soddisfazione personale", ha detto ieri. C'è da credergli.

▶ Alle pagine 22 e 23



Il momento decisivo Assogna para il rigore di Sbaccanti

Arbitri ancora nella bufera, il patron dell'A. Tarquinia: "Basta o ritiro la squadra"

VITERBO - "Basta! L'Atletico Tarquinia è stufo di essere trattato come la vittima sacrificale". E' un fiume in piena il presidente dell'Atletico Tarquinia, Benedetto Lenzo, dopo aver assistito all'ennesimo scempio arbitrale perpetrato ai danni della sua squadra: "Pretendo rispetto per la mia società e per i miei giocatori, o altrimenti ritiro la squadra".

▶ A pagina 24

PER TUTTI I PRATICANTI E I LAUREATI
IN GIURISPRUDENZA

CONSEGUI L'ABILITAZIONE IN SPAGNA

DIVENTA AVVOCATO

Affrettati, perché dal 2011 in Spagna sarà introdotto l'esame per l'accesso alla professione di avvocato (legge 34/2006)

Presso tutti i Centri Studio Cepu

Per informazioni chiama **800 317300**
www.abilitazioneavvocato.it

▶ All'interno il TAGLIANDO per pubblicare il proprio annuncio su **LAVORO & CO.RRIERE** del giovedì

CORRIERE DI VITERBO - 23 - MARZO - 2010

VITERBO - Uno studio brillante e acuto fatto da un critico d'arte viterbese su un pittore importante che ha avuto i natali al capoluogo della Tuscia. Anton Giulio Niccoli presenta la sua specifica realtà su "VescoVi", l'anagramma del pittore Carlo Vincenti, provando a dare un fine alla presenza unica e irripetibile dell'artista viterbese. "Produrre assiduamente era forse il criterio più semplice per esteriorizzare il suo essere nel e del mondo - scrive Anton Giulio Niccoli -, esprimere un pensiero inesprimibile altrimenti, scostarsi da un eremo mentale più che fisico. La coerenza di Vincenti si palesa in quella 'voracità' artistica di cui abbiamo prova in quell'eclettismo mistico in grado di percuotere l'oblio circostante, nell'assiduo reificare che sovrasta il reiterare stantio d'un singolo paradigma nell'arte". Secondo Niccoli, le opere che Vincenti realizza con lo pseudonimo di VescoVi non concedono nulla all'estetica tradizionale: il soggetto umano, quando appare, è gettato nella più completa incertezza dell'essenza, esplicando una condizione esistenzialista di un "uomo situato", avvolto e conduttore di allucinazioni, fantasie, ricordi, verità. In manicomio pare che VescoVi incentri i suoi lavori su ciò che Nietzsche chiamava la "ferita dell'esistenza". "Ma quando sembra ormai improbabile sfuggire a quel non essere materico - seguita il critico d'arte -, compaiono a fatica e chiaramente dei grafemi liminali, dei valori, un crogiuolo di forme compiute che riabilitano gli alogismi, imponendo all'osservatore una tensione diversa, un differente livello di lettura; in quel momento interinale appare tutto molto semplice". Ed è proprio da un'opera del periodo manicomiale che Niccoli muove per esporre la sua verità su Carlo Vincenti: "Dimidiata" (nella foto). "Solo dopo attenta indagine - spiega - è possibile scorgere le figure presenti, tanto agevoli da vedere quanto inavvertibili, e si comprende che non sono casuali: una donna



"VescoVi": svelato il mistero del pittore Carlo Vincenti

In uno studio del critico Anton Giulio Niccoli

na divisa tra un'aquila e un leone. Con una semplice ricerca sono risalito all'antica iconologia concernente le tre figure effigianti la 'memoria grata'. Una donna con corona

di ginepro, la dimidiata di Vincenti, si pone con un leone e un'aquila, poiché questi animali hanno mostrato di tenere grata memoria dei benefici ricevuti. L'artista, a suo

modo, aderì realmente alla Passione di Gesù, attraverso la pittura. Ho esaminato in persona le opere raffiguranti la Via Crucis, e sono quelle immagini che fanno pensare a un ragazzo agognante di scorgere nella fede quella serenità, quelle certezze ricondite e fondanti per l'essere umano". "Il vero artista è colui che fa della soluzione finale un enigma", e Carlo Vincenti al culmine del suo percorso artistico, crea una parola che lo sembra a tutti gli effetti: VescoVI. "Per decodificarlo ho cominciato attuando un procedimento empirico per tentativi, nella volontà di reperire un senso all'anagramma modificando l'ordine delle lettere, con dubbi risultati - continua -. Ho poi identificato quanto avevo sotto gli occhi. Il -VI- di VescoVI era distintamente un'aggiunta, e scartata l'ipotesi del numero romano, ho definito la parola in VIVesco. M non conseguivo in tal modo alcuna finalità. Vincenti, nonostante la malattia mentale, era persona di sicura intelligenza, sensibile, studioso in architettura e sperimentatore; non avrebbe quindi stupito una sua cognizione almeno basilare della lingua latina, uno studio personale di poeti e scrittori italiani che avrebbero potuto usufruire di quello che avrei scoperto essere un verbo, altresì presente in alcune opere di Lucrezio e nello 'Zibaldone' di Leopardi. Vivesco in latino equivale a cominciare a vivere, venire in vita, diventare vivo, nascere. Tutto era chiaro. VIVUS + -ESCO. (V) esco (VI) equivaleva a (VIV) + ESCO ed era sempre stato lì, scritto in modo terso come il cielo in estate. In breve: VescoVI / V esco VI / VIV + esco / VIVESCO". Morendo, Vincenti rinasce in Vescovi - conclude Anton Giulio Niccoli -, o meglio nasce come Vescovi, non trattandosi di resurrezione o di singola firma ma di alterità, di un'esistenza che l'artista ambiva saggiare poiché valutata quella reale, la durata eterna che un devoto godrà nei secoli, 'giocando' su un piano paritetico con gli altri e con Dio".

A Palazzo Papale

"La Via Francigena nella Tuscia"

VITERBO - "La Via Francigena nella Tuscia", questo il titolo dell'iniziativa, organizzata dalla Provincia di Viterbo, interamente dedicata al tema. L'evento si terrà stamani dalle 10,30 nella sala Alessandro IV di Palazzo Papale a Viterbo. Tre i momenti principali: il convegno con gli studiosi, la presentazione del libro edito dalla Provincia e uno spettacolo di danze e musiche sul tema. All'incontro parteciperanno monsignor Lorenzo Chiari-nelli vescovo di Viterbo; Giulia Rodano, assessore alla Cultura della Regione Lazio; Alessandro Mazzoli presidente della Provincia di Viterbo; Angelo Cappelli, assessore provinciale al Turismo; Gaetano Platania, presidente della facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Unituslamina Santarelli, dirigente dell'area valorizzazione del territorio e del patrimonio culturale della Regione Lazio; Vincenzo De Caprio, presidente del Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Viaggio dell'Università della Tuscia; Massimo Tedeschi presidente dell'associazione europea delle Vie Francigene; Claudio Tosi, direttore marketing dell'Opera Romana Pellegrinaggi; Piero Caraba, docente del conservatorio di Perugia. Sarà anche presentato il volume edito dalla Provincia "Guida del pellegrino nella Tuscia". Ne parleranno Massimiliano Vinci, consulente dell'itinerario della Via Francigena, e Cesare Goretti, della società Graphisphaera. Inoltre, sarà presentato uno spettacolo di musiche e danze ispirato alla via Francigena.

Bieti Canzoni popolari al Teatro Flavio Vespasiano